



Francesca Mambro durante l'interrogatorio di ieri

Processo di Bologna Depone Francesca Mambro «Ho ucciso per autoaffermarmi»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Interrogata ieri la coppia Mambro-Fioravanti, marito e moglie. Tutti e due sono stati condannati all'ergastolo in primo grado per avere eseguito la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Dice Giusva Fioravanti: «Non troverei disdicevole aver collaborato con la malavita per gli omicidi di Mino Pecorelli, Piersanti Mattarella, Michele Reina. Avere ucciso due democristiani e un giornalista per un politico è più che naturale. Non me ne vergognero. Semplicemente non l'ho fatto».

Dice Francesca Mambro, che è sua moglie: «Quello che ha contribuito all'obiettivo Amato (il giudice romano Mario Amato, assassinato dai Nar nel giugno del 1980, ndr) è una questione di superamento dei vecchi schemi. C'era bisogno di un momento mirato di autoaffermazione. E poi si voleva anche dimostrare che noi fascisti non eravamo proiettati dalla magistratura».

Marito e moglie, condannati entrambi all'ergastolo in primo grado quali esecutori della strage del 2 agosto '80, sono stati interrogati nell'udienza di ieri al processo d'appello di Bologna. Il primo per concludere la propria deposizione.

La seconda per iniziare l'interrogatorio; che, terminerà oggi con la contestazione proprio del marito che riguarda il massacro alla stazione, che costò la vita a 85 persone, che costò la vita a 85 persone, che costò la vita a 85 persone.

La Mambro, 30 anni, forte accento romano, cerca con scarsi successi di normalizzare una vita di cui tutto si può dire tranne che sia stata comune o per l'appunto, normale. Dice di avere iniziato a fare politica a 14 anni. Studentessa di una scuola rossa, per spirito di contraddizione, si iscrive alla organizzazione giovanile missina, il Fronte della Gioventù. Precisa però di non avere mai fatto discriminazioni nelle proprie amicizie. Roma, come altre città, era allora una città violenta. La sua

mente adolescenziale venne sconvolta da uno dei delitti più feroci: il rogo alla casa del missino Mattei dove morirono bruciati due suoi figli.

Spirito ribelle, portato alla contestazione più aspra, la Mambro non tarda a scontrarsi con il suo partito, il Msi, ritenuto integrato nel sistema, e ad entrare a far parte dell'area della illegalità diffusa. Il suo «percorso» è quello di molti altri: preparazione di bottiglie molotov, rapine, furti, fermenti, omicidi. Tutto, a suo dire, per una questione di «autoaffermazione».

Nessuno di noi - dice la terrorista nera - pensava di «mutare il palazo» o di fare la rivoluzione. Però - precisa - per noi fascisti rapinare un poliziotto o un carabinieri aveva un grosso significato. Semplice la ragione, che era quella di differenziarsi dalla vecchia destra, lacciata di inquinamento. Diffidenza in questi giovani terroristi c'era anche per le vecchie organizzazioni eversive neofasciste: Ordine Nuovo e Avanguardia nazionale, addirittura accusate di essere in relazione con i servizi segreti.

Spiega l'inizio del proprio «percorso» dicendo che allora, negli anni Settanta, tutti si occupavano di politica. «La mia storia - dice - è normalissima. Purtroppo si tratta di una storia dove non mancano i morti ammazzati. La Mambro rifiuta però il nesso fra questi delitti e la strage del 2 agosto. «È un collegamento pazzesco».

Omicida ma non stragista. Ma intendiamoci, i reati li ammette, ma vuole anche che si metta a verbale che il nostro percorso è stato chiaro, limpido e soprattutto mirato. Non si ascolta senza inquietudine il racconto di questa giovane terrorista, che ha iniziato la propria carriera a 14 anni e che è entrata in galera a 24. Oggi vedremo come saprà difendersi dall'accusa di strage.

Disegno di legge di Vassalli per punire la pirateria nei programmi informatici. Un solo articolo, due reati. Multe fino a sei milioni e reclusione fino a 3 anni per chi infrangerà la legge. In Usa problema mai risolto.

Il computer «d'autore» Prigione e multe ai ladri di software

Costerà caro, fino a tre anni di reclusione, esercitare la diffusa pirateria del «software», quel vizio di copiare i programmi per il computer, dopo averne comprato uno solo. E costerà anche vendere «floppy disk» con nuovi programmi, senza averne registrato marchio e contenuto alla Siae. Il Consiglio dei ministri ha ieri approvato un disegno di legge del Guardasigilli, con multe fino a 6 milioni.

NADIA TARANTINI

ROMA Questa nuova legge presentata da Giuliano Vassalli, ministro di Giustizia, è composta da un solo articolo. Prevede, però, due diversi reati: la duplicazione e importazione clandestina di programmi per computer, la distribuzione, la vendita e l'allocatione di «floppy disk» non regolarmente iscritti alla Siae. Le multe vanno da mezzo milione a sei milioni, il rischio di carcerazione da tre mesi

che ne escludevano la replica; blocchi; autodistruzioni del programma in caso di duplicazione. Ma a parte la facilità, per altri informatici, di scoprire il trucco e aggirarlo, si pensa che alcuni «virus» di computer siano nati proprio da un eccesso di difesa dalla replica gratuita (e non gradita). Così è cambiata la strategia: i produttori, almeno nei confronti delle grandi aziende (che copiano più di tutti), hanno potenziato l'offerta di servizi accessori, dalla consulenza mirata al continuo aggiornamento. Restano, tuttavia, enormi stock di copiatori: le aziende più piccole, i circuiti marginali e per questo più diffusi, i singoli, gli inventori di nuovi mestieri (duplicatore di software, servizio a domicilio). Così in tutta Europa stanno pensando ad una legislazione fortemente punitiva nei confronti dei «reati in-

formatici», per loro stessa natura sfuggenti ad una definizione univoca, dentro vecchie categorie. L'intrusione nell'altri sistema, tanto per fare un altro esempio, dove va classificata: tra le violazioni di domicilio (con o senza scasso), tra i reati contro la privacy, nella legislazione che protegge i prodotti dell'ingegno e il diritto d'autore? Su queste impalpabili trasgressioni, è ormai questione di «007» al servizio dell'informatica. «Noi - dice Franco Guelfi, ingegnere informatico del Senato - non ci mettiamo neanche più a studiare chiavi e blocchi contro le intrusioni abusive, tanto siamo sicuri che qualcun altro, seguendo il nostro stesso ragionamento, potrà violarli. Sono uomini della security a studiare gli sbarramenti, seguendo loro metodiche. Noi, poi, eseguiamo il programma di difesa».

Il marchio «Cacao meraviglioso» nella lotta contro il traffico di droga «Il tossicodipendente non va punito» Contro la legge oggi corteo a Roma

Partirà stamattina alle 9,30 da piazza Esedra a Roma il corteo contro la punibilità dei tossicodipendenti prevista dal disegno di legge del governo. La manifestazione terminerà a piazza Navona. Nuovi pronunciamenti contro la legge che da giovedì verrà discussa al Senato. Renzo Arbore cederà il marchio del Cacao Meraviglioso all'Unidac, l'organismo dell'Onu impegnato nella lotta alla droga.

CINZIA ROMANO

ROMA Le adesioni e gli appelli continuano, facendo saltare i tradizionali schieramenti. Le Acli nazionali smettono la partecipazione alla manifestazione nazionale a Roma, ma da moltissime città dirigenti e organizzazioni regionali e provinciali hanno annunciato che aderiranno e parteciperanno all'iniziativa. Accanto ai giovani della Fgci e di Dp ci saranno anche alcuni esponenti del movimento giovanile della Dc. Duecento le comunità pubbliche e private che hanno dato la loro adesione, assieme a medici, magistrati, operatori di polizia, intellettuali esponenti di partito. Anche i giornalisti del gruppo di Fiesole si dichiarano



anteprima un Salvagente speciale sulla legge in discussione e sugli emendamenti del Pci.

d'accordo con l'iniziativa, affermando, tra l'altro, che gli operatori, le comunità, le associazioni che hanno promosso l'appuntamento si sono dovute scontrare in questi mesi con la censura operata dalla gran parte dei mezzi di informazione, che ha individuato senza incertezze in Muccioli e Don Gelmini i paladini della lotta alla droga, i detentori dell'unica soluzione valida: quella punitiva e repressiva espressa dal disegno di legge del governo.

L'appuntamento è a piazza Esedra, dove alle 9,30 partirà il corteo che raggiungerà piazza Navona. Alla manifestazione il nostro giornale distribuirà in

Tina Anselmi già aveva espresso dubbi sulla normalità, ora annuncia, in un'intervista all'Espresso, che alla Camera voterà «contro la legge, a meno che non si riesca prima a cambiarla profondamente. Il testo attuale - afferma - è chiaramente ispirato, dal patteggiamento politico e non è mai stato discusso all'interno della Dc. Nessuno può impedirci di esprimere la mia opinione. La punibilità del tossicodipendente viene giudicata dall'esponente dc inutile ed ingiusta e il disegno di legge avrà come unico effetto quello di rovinare la vita a molte persone».

«La legge di cui stiamo parlando è figlia di quella specie di «regime» che governa il paese in questo momento. Oggi è toccato alla droga; ma nelle prossime settimane potrebbe essere la volta delle nuove normative sulla televisione o sulla riforma elettorale. Con questo sistema di gestione del potere - conclude Goria - io non ho nulla da condividere». Contrarietà al disegno di legge è stata espressa anche nel corso del forum

dell'Arci, che ha annunciato l'avvio di un progetto che prevede la costituzione di centri, collegati con servizi pubblici e comunitari, per il reinserimento dei tossicodipendenti.

Nella lotta contro il traffico della droga scenderà in campo anche il «Cacao Meraviglioso», reso famoso da Renzo Arbore e Nino Frascica con la trasmissione «Indietro tutta». Il marchio, chiesto da più parti per essere commercializzato e mai ceduto, sta per essere dato dall'Unidac, l'organismo dell'Onu impegnato nella lotta alla droga. La proposta, partita dal senatore del Pci Ferdinando Imposimato, ha per ora ottenuto il sì informale di Arbore. Il progetto prevede la possibilità di usare la sigla «meraviglioso» per la vendita del cacao coltivato dai contadini di Perù, Bolivia e Colombia che accettano di ricomper le colture di coca. Il Cacao meraviglioso sarebbe in un primo momento commercializzato solo in Italia - dove il marchio è famoso - ma i proventi delle vendite andrebbero a finanziare la diffusione del prodotto su scala internazionale.

A fine anno andrà via anche il questore Barrell La questura dei «veleni» A Napoli saltano altre teste

Il blitz di Parisi che da Roma ha ordinato nomine e sostituzioni ha provocato una profonda crisi nella questura di Napoli. Dimissioni, assemblee, proteste sono seguite alla decisione di destituire il capo della mobile. Si è dimesso dall'incarico, per solidarietà con il collega, anche il commissario di Ponticelli, Giancarlo Fagnoli. La questura di fatto sembra essere stata commissariata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI Una crisi così profonda la questura di Napoli non l'aveva mai attraversata, neanche quando un noto camorrista fuggì dalle celle di sicurezza e neppure quando si scoprirono una serie di furti avvenuti all'interno della squadra mobile. L'impressione generale è che la questura sia stata commissariata. Lo dimostra, tra l'altro, il fatto che il questore di Napoli Antonio Barrell aveva chiamato, il tre novembre scorso, a dirigere la sezione di controllo per il territorio il vicequestore Giuseppe Vecchi. Il funzionario, 60 anni di cui trenta in polizia, doveva prendere servizio il 16 di questo mese, ma il giorno prima da Roma hanno passato un colpo di spugna sull'ordine di servizio firmato dal questore ed hanno comunicato

che a dirigere la sezione appena costituita sarebbe arrivato Ernesto Panvini, 57 anni, nativo di Merano, ma con moglie napoletana, che ha già organizzato uffici similari a Milano, Palermo, Reggio Calabria. Anche la decisione di defenestrare il capo della mobile Francesco Cirillo e di sostituirlo con un funzionario di Firenze, è stata presa a Roma scavalcando il questore a cui spetta, di prassi, la scelta dei funzionari da mettere a capo dei vari uffici.

L'impressione è dunque che a Napoli con Panvini sia arrivato un questore-ombra «pro-tempore». Una impressione che si è rafforzata durante la presentazione del nuovo capo della mobile Sandro Federico (un ottimo funzionario di 43 anni, romano, da 14 an-

ni a Firenze e che ha fatto una ottima impressione anche sugli uomini che contestano la decisione presa dall'alto) e dello stesso Panvini. Dopo qualche battuta di Barrell, a rispondere alle domande dei cronisti è rimasto solo il capo dell'ufficio di controllo per il territorio. Panvini ha parlato del suo compito, ma si è premurato di spiegare che Cirillo è stato promosso, vista l'importanza del nuovo ufficio. Panvini ha aggiunto che manterrà la responsabilità del nuovo ufficio solo per il tempo necessario per organizzarlo, meno di due mesi. Alle sue dipendenze «volanti», uomini e commissariati. Insomma dirigerà ed organizzerà una mini-questura. Meno di due mesi dovrebbe rimanere a Napoli, il questore Antonio Barrell, visto che con il nuovo anno per lui dovrebbe scattare la nomina a prefetto. Forse a questo punto i conti cominciano a tornare.

Ieri mattina Francesco Cirillo ha raccolto le sue cose dall'ufficio della mobile: fino al 19 dicembre non avrà altro da fare, perché solo in quella data potrà prendere possesso del nuovo incarico. La sua rimozione dall'alto ha scatenato reazioni molto forti, come l'autoconsegna degli agenti,

che è stata sospesa solo in attesa di una risposta del ministro Gava alla richiesta di un incontro urgente rivolta dal Sulp. Ad una prima affollatissima assemblea svoltasi alle 13,30 (nella quale gli uomini della mobile hanno salutato Cirillo), ne sono seguite altre nel corso delle quali sono stati espressi durissimi giudizi sull'operato del capo della polizia di Parisi.

La protesta non è solo degli agenti: dopo le dimissioni del capo della sezione omicidi di Giuseppe Fiore, il dirigente del commissariato di Ponticelli, Giancarlo Fagnoli, ha rimesso il proprio mandato nelle mani del questore Barrell. «Preso atto che i vertici della questura hanno deciso di ritirare la propria fiducia al dirigente della squadra mobile e seguito della strage di Ponticelli ritengo di non poter essere esente da eventuali responsabilità, a mio parere ingiuste ed ingenerose, addebitate al collega; il sottoscritto perciò rimette l'incarico di dirigente del commissariato di Ponticelli nelle sue mani e si ritiene a sua disposizione per altro servizio».

A Ponticelli alle 17 di oggi si svolgerà una manifestazione contro la violenza organizzata



Antonio Barrell

da Cgil, Cisl, Uil. Il corteo si snoderà per le strade del quartiere e si concluderà sul luogo dell'omicidio, ieri mattina una delegazione della sezione del Pci, delle associazioni di Ponticelli si sono anche incontrate con il prefetto di Napoli. Nessuna novità invece dalle indagini. Fino a tarda sera a Poggioreale il magistrato ha esaminato le prove a carico e a disculpa di Bruno Duraccio, l'uomo indicato dalla mobile come uno dei presunti autori dell'omicidio di sabato scorso.

Arrestato a Torino con altre quattro persone Porno-racket dei bambini In manette anche un avvocato

Lo scandalo torinese dei «balletti verdi» coinvolge personaggi insospettabili. Dopo un edicolante e un cuoco, che addeavano ragazzini di 10-14 anni usandoli come «attori» per videocassette pornografiche, sono state arrestate altre cinque persone, tra cui un noto avvocato. «È vittima - dicono i colleghi - di una vendetta per il suo impegno nel recupero dei minori a rischio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO I momenti più difficili dell'inchiesta sono quelli in cui si deve dire ad un padre e a una madre che il loro figlioletto di 10-14 anni era stato irretito da individui senza scrupoli e «filmato» per finire su videocassette pornografiche. Di genitori ignari che hanno ricevuto questa sconvolgente rivelazione ne sono già sfilati una ventina in una caserma dei carabinieri. Nella maggior parte dei casi si tratta di famiglie del ceto medio.

Ma questa squalida vicenda dei «balletti verdi» è drammatica anche per altre famiglie: quelle delle cinque persone che sono state arrestate giovedì sera con accuse infamanti: violenza carnale, corruzione di minori, atti di libidine. Si tratta di un giovane avvocato penalista, Giancarlo Rossi Carpino, 34 anni, del cassiere di una sala giochi, Alessandro Urani, 53 anni, di un cameriere, Adriano Quirici, 48 anni, di un ex poliziotto ora rappresentante, Cosimo Pistone, 37 anni, e di un operaio Fiat, Salvatore Baire, 52 anni.

È una svolta clamorosa nelle indagini. Non avevano suscitato altrettanto scalpore, una settimana fa, i nomi dei primi due arrestati, Silvio Brunelli, di 63 anni, titolare di un edicolante per la rivendita di libri e giornali usati nella centrale via Po, e Giorgio Scagliarini, cuoco in un self-service. Entrambi erano già noti agli inquirenti come pedofili. Il primo arresto per violenze e ratti di minori l'avevano subito

La Lega lombarda trascinata in Tribunale



La Lega lombarda è antidemocratica, razzista, viola i diritti umani, istiga alla guerra civile. Quindi è in palese contrasto con la Costituzione. Quindi va sciolta. E deve pagare i danni prodotti fin qui ai cittadini centro-meridionali: 100 miliardi. L'attacco è portato dal presidente di una «lega» di segno opposto, che si è rivolto al Tribunale civile di Milano chiedendo lo scioglimento per anticostituzionalità dei «lombardi». Secondo l'«anti-lega», il giudice avrebbe dovuto esaminare la questione con procedura d'urgenza, «affinché gli effetti perversi della campagna razziale in atto non siano portati alle estreme conseguenze». Ma il presidente della prima sezione del Tribunale civile, Giuseppe Patrone, ha deciso che l'urgenza non si impone, e ha convocato le parti per il prossimo 13 febbraio.

Cineoperatore firma la sua morte per overdose

Con una telecamera puntata su se stesso e lasciata accesa, un cineoperatore uditense, Antonio Chisari di 32 anni, ha filmato la sua morte avvenuta a seguito di un'overdose di eroina. La macabra scoperta è stata fatta dai vigili del fuoco che sono entrati nel suo appartamento in via Aquileia 59/7 a Udine. I carabinieri non lasciarono alcun dubbio sull'estraneità di altre eventuali persone nella morte dell'uomo.

Bambino muore impiccato all'albero di Natale

Un bambino, Gino Salvador, di 10 anni, è morto impiccato, poco dopo essere tornato da scuola, mentre stava giocando con un filo di sostegno per addobbi natalizi vicino alla propria abitazione a Tempio di Ormelie (Treviso). I carabinieri di San Paolo di Piave (Treviso), che stanno compiendo le indagini per ricostruire l'episodio, non escludono alcuna ipotesi, compresa quella del suicidio. Il piccolo Gino, infatti, appena tornato da scuola ha abbandonato la bicicletta, e invece di entrare a casa dove l'attendeva la nonna per il pranzo, si è diretto verso l'albero sul quale erano stati messi alcuni addobbi natalizi.

Varata dal governo una legge per gli sloveni

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che attua una disciplina per la tutela della minoranza slovena delle province di Trieste, Gorizia e Udine. In questo provvedimento - ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori si individuano i Comuni che hanno una forte presenza del gruppo linguistico sloveno. Per questi comuni si prevede il diritto di usare la lingua slovena nei rapporti con gli uffici pubblici, l'obbligo di traduzione in sloveno degli atti riguardanti i cittadini del gruppo linguistico, nonché l'istituzione di scuole di ogni ordine e grado con lingua di insegnamento slovena. Il provvedimento è stato accolto con soddisfazione dal senatore comunista Silvio Spaventa che appartiene a questa comunità nazionale. «Soddisfazione non per i contenuti, che appaiono alquanto limitati, ma per il fatto che il Parlamento può finalmente occuparsi della questione».

Gazzetta di Prato Domani in edicola un numero speciale

La Gazzetta di Prato ha reso noto che pubblicherà domenica un numero assolutamente inconsueto dedicato da intellettuali, artisti, docenti universitari, scrittori, registi, attori e studiosi. Essi hanno raccolto l'invito lanciato da quindici anni fa dal quotidiano francese «Libération». Qualcuno - è scritto in una nota della «Gazzetta di Prato» - ha potuto solo mandare un contributo estremo, ma la maggioranza degli interpellati ha assicurato per oggi la presenza in redazione.

L'anno scolastico non chiuderà in anticipo

L'anno scolastico si concluderà secondo quanto stabilito, ossia il 13 giugno 1990. Lo ha fatto sapere il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, con un comunicato, nel quale è detto che «è pertanto da escludere qualunque possibilità di riduzione della durata dell'anno scolastico in relazione ai campionati mondiali di calcio». Quindi i mondiali non incideranno sulla chiusura anticipata delle lezioni scolastiche. Il calendario resta, quindi, immutato.

GIUSEPPE VITTONI

«La Gazzetta di Prato» ha reso noto che pubblicherà domenica un numero assolutamente inconsueto dedicato da intellettuali, artisti, docenti universitari, scrittori, registi, attori e studiosi. Essi hanno raccolto l'invito lanciato da quindici anni fa dal quotidiano francese «Libération». Qualcuno - è scritto in una nota della «Gazzetta di Prato» - ha potuto solo mandare un contributo estremo, ma la maggioranza degli interpellati ha assicurato per oggi la presenza in redazione.

L'anno scolastico si concluderà secondo quanto stabilito, ossia il 13 giugno 1990. Lo ha fatto sapere il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, con un comunicato, nel quale è detto che «è pertanto da escludere qualunque possibilità di riduzione della durata dell'anno scolastico in relazione ai campionati mondiali di calcio». Quindi i mondiali non incideranno sulla chiusura anticipata delle lezioni scolastiche. Il calendario resta, quindi, immutato.

GIUSEPPE VITTONI